

“La cameriera brillante,, di Carlo Goldoni a Venezia

L'affinità dell'opera con la Commedia dell'arte è stata ben delineata dalla regia di Gianfranco De Bosio — Applauditissimo Sergio Tofano nelle vesti di Pantalone — Festosa la scenografia

DAL NOSTRO INVIATO **ARNALDO FRATELLI**

VENEZIA, 30

La cameriera brillante di Carlo Goldoni, presentata dal Teatro Stabile di Torino, è il penultimo spettacolo del XX Festival internazionale del Teatro di Prosa, che si concluderà tra cinque giorni con la recita dell'Enrico IV pirandelliano. Dopo un periodo di progressivo declino, dovuto non alla cattiva volontà degli organizzatori ma all'insufficienza dei fondi messi a loro disposizione dalla Biennale veneziana, questo anno il Festival della Prosa accennava a riprendere quota, avendo in programma il concorso di tre fra i più importanti complessi teatrali d'Europa: lo Old Vic di Londra, La Comédie Française e il Berliner Ensemble. Ma gli intralazzi della politica estera, come dieci anni fa quelli della politica interna, hanno nuovamente impedito al Berliner Ensemble di venire a Venezia; e non è colpa degli organizzatori del Festival se esso ha perduto una delle sue maggiori attrattive: quella di poter conoscere, nella versione originale e nell'interpretazione più autorevole, la Mutter Courage e l'Arturo Ui di Bertolt Brecht.

Così, dopo una vacanza forzata di due settimane, la Fenice ha riaperto i suoi battenti per accogliere una recita che non offriva certo l'interesse della novità — come l'aveva avuta quella del Cardinal d'Espagne di Montherlant, e come l'avrebbe avuta quella dell'Aufstiege des Arturo Ui di Brecht — e non aveva neppure il carattere d'una riesumazione perché La cameriera brillante pur essendo tra le commedie minori di Goldoni trascurate nelle raccolte e quindi difficile a leggere prima della pubblicazione dell'«Opera omnia» goldoniana fatta dal Mondadori, era già stata riesumata undici anni fa dalla compagnia dell'Ateneo di Roma

con Cesarina Gheraldi nella parte di Argentina e Antonio Gandusio in quella di Pantalone; e l'idea di ridar aria alle vecchie furberie di Argentina era stata ripresa sei anni fa da Cesco Baseggio, che disponeva allora delle grazie della Vazzoler per la parte della protagonista e del



Sergio Tofano ha trionfato a Venezia nelle vesti di Pantalone

brio di Marcello Moretti per la maschera di Traccagnino. Scritta da Goldoni nella piena maturità, dopo la gran fatica delle sedici commedie nuove e dopo che la riforma da lui operata del teatro aveva già dato capolavori di carattere e d'ambiente come La locandiera e Le donne curiose, questa Cameriera brillante segnò un passo indietro nel cammino goldoniano, un ritorno alle forme della commedia dell'arte con l'intreccio tradizionale, con le maschere e i loro lazzi, coi personaggi a tipo fisso cui sfuggè soltanto un

Florindo non sospirato, ma rustico e forastico. Per Goldoni La cameriera brillante dovette essere una parentesi svagata, uno spasso che si prese in un periodo burrascoso della sua vita di commediografo, quando la fortunata concorrenza del Chiari lo costrinse a scimmiettare i drammi orientali per rifarsi un pubblico.

Eppure, anche in questa commedia di ripiego, molto vicina ai canovacci rimessi all'arbitrio degli attori che li nutrivano dei loro «soggetti», si avverte l'unghia del leone; e non tanto nel disegno della protagonista, non dissimile nelle furberie dalla servetta della commedia dell'arte, quanto nella trovata di Argentina di far recitare al vecchio padrone, alle due padroncine e ai loro amori, una commediola ideata da lei assegnando agli attori improvvisati delle parti contrarie ai loro caratteri. Far del teatro nel teatro non era un'idea nuova, e bastava ricordare le recite nelle recite dei drammi scespiriani; ma era originale quell'idea del servirsi della recita per mettere i personaggi alle prese coi propri difetti. Fu lo stesso Goldoni a rilevare tale aspetto di novità nella prefazione alla commedia, dove scrisse che: «non è nuova l'invenzione che in villeggiatura si reciti una commedia; ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della ripugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorchè apparentemente studiate».

L'affinità della Cameriera brillante con la commedia dell'arte, di cui depone l'abito farsesco soltanto nel bel terzo atto più elevato nel tono dell'invenzione e nella qualità del dialogo, è stata accortamente sottolineata dal-

la regia di Gianfranco De Bosio, che ha dato di proposito un carattere popolare alla tumultuosa gaiezza dei primi due atti puntando sugli effetti del brio e della comicità degli attori bravissimi che aveva a sua disposizione. Sergio Tofano nelle vesti d'un Pantalone di gran stile, Gianna Giachetti in quelle di un'Argentina spiritosa, Franco Parenti e Checco Rissone nelle maschere di Brighella e Traccagnino, Giovanna Pellizzi e Adriana Asti nelle parti delle due sorelle litigiose, Mimmo Craig e Renzo Giovampietro in quelle di Ottavio e di Florindo, hanno formato un complesso estremamente gradevole per vivacità e fusione. La recitazione era di quella qualità che fa apparire i recitanti come i primi a divertirsi, così che il loro divertimento si comunica con tutta naturalezza agli spettatori. Infatti il pubblico, ammirato anche della festosa scenografia e dei bei costumi di Mischa Scandella, ha riso dal principio alla fine della commedia ripagando del suo spasso il regista e gli interpreti con molte chiamate al proscenio e con applausi prodigati sempre più calorosamente.

ARNALDO FRATELLI

In tutte le edicole il fascicolo «RA» - Fotostoria del 2° Conflitto